

Papa Francesco
La Dittatura dell'economia
A cura di Ugo Mattei
Edizioni Gruppo Abele 2020

Papa Francesco: Il primo Papa giunto dalle Americhe è il gesuita argentino Jorge Mario Bergoglio, eletto a 76 anni, arcivescovo di Buenos Aires dal 1998. È una figura di spicco dell'intero continente e un pastore semplice e molto amato nella sua diocesi, che ha girato in lungo e in largo, anche in metropolitana e con gli autobus.

Nella capitale argentina nasce il 17 dicembre 1936, figlio di emigranti piemontesi: suo padre Mario fa il ragioniere, impiegato nelle ferrovie, mentre sua madre, Regina Sivori, si occupa della casa e dell'educazione dei cinque figli. Diplomatosi come tecnico chimico, sceglie poi la strada del sacerdozio entrando nel seminario diocesano. L'11 marzo 1958 passa al noviziato della Compagnia di Gesù. Completa gli studi umanistici in Cile e nel 1963, tornato in Argentina, si laurea in Filosofia al collegio San Giuseppe a San Miguel. Fra il 1964 e il 1965 è professore di letteratura e psicologia nel collegio dell'Immacolata di Santa Fé e nel 1966 insegna le stesse materie nel collegio del Salvatore a Buenos Aires. Dal 1967 al 1970 studia teologia, laureandosi sempre al collegio San Giuseppe. Il 31 luglio 1973 viene nominato provinciale dei gesuiti dell'Argentina. Alla morte del cardinale Quarracino gli succede, il 28 febbraio 1998, come arcivescovo, primate di Argentina, ordinario per i fedeli di rito orientale residenti nel Paese, gran cancelliere dell'Università Cattolica. Nel Concistoro del 21 febbraio 2001, Giovanni Paolo II lo crea cardinale, del titolo di san Roberto Bellarmino. Nell'aprile 2005, partecipa al conclave in cui è eletto Benedetto XVI. Viene eletto Sommo Pontefice il 13 marzo 2013.

Ugo Mattei: Mattei si è laureato in Giurisprudenza all'Università degli Studi di Torino nel 1983 e nel 1989 ha ricevuto il *Master of Laws* dalla Boalt Hall, la scuola di Diritto dell'Università della California a Berkeley, dove era *Fulbright fellow*. Ha studiato inoltre alla London School of Economics e alla Facoltà internazionale di Diritto comparato dell'Université Strasbourg III. Ha trascorso periodi di ricerca su invito alla Law School dell'Università Yale e all'Università di Cambridge (Trinity College e Wolfson College), e da visiting professor a Oslo, Berkeley, Montpellier, Macao. Nel 1985 ha cominciato ad insegnare Diritto civile all'Università degli Studi di Trento ed è diventato professore ordinario nel 1990. Nel 1992 è diventato professore alla Facoltà internazionale di Diritto comparato di Strasburgo, dove è rimasto per quattro anni. Dal 1994, ha occupato la cattedra di Diritto internazionale e comparato all'Hastings College of the Law dell'Università della California, succedendo a Rudolf Schlesinger. Dal 1997 è succeduto a Rodolfo Sacco nella cattedra di Diritto civile della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Torino. Nel 2009, insieme ad altri giuristi, Mattei ha redatto i quesiti referendari in materia di liberalizzazione dei servizi idrici e, come legale, ha rappresentato presso la Corte costituzionale le istanze dirette a salvaguardarne l'esito (sentenze 24/2011 e 199/2012). Mattei è stato, inoltre, fra i consulenti giuridici del Teatro Valle

occupato a Roma, del movimento NO TAV in Val di Susa, e di molte altre iniziative del movimento che si oppone al neoliberismo.

È professore di Diritto internazionale e comparato all'Hastings College of the Law dell'Università della California a San Francisco, presso cui ricopre la cattedra di *Alfred and Hanna Fromm professor of international and comparative law*. È inoltre coordinatore accademico dell'International University College of Turin.

Bibliografia Ugo Mattei

- (EN) Ugo Mattei, *The European Codification Process. Cut and Paste*, The Hague/L'Aia, Kluwer Law International, 2003.
- Ugo Mattei, Edoardo Reviglio, Stefano Rodotà (a cura di), *Invertire la rotta. Idee per una riforma della proprietà pubblica*, Bologna, Il Mulino, 2007.
- (EN) Ugo Mattei e Laura Nader, *Plunder. When the Rule of Law is Illegal*, Malden, MA, Blackwell Publishing, 2008.
- (EN) Ugo Mattei, Rudolf Schlesinger, Teemu Ruskola e Antonio Gidi, *Schlesinger's Comparative Law*, 7ª ed., Londra, Foundation Press, 2009.
- Ugo Mattei, *Il modello di Common Law*, 3ª ed., Torino, Giappichelli Editore, 2010.
- Ugo Mattei e Laura Nader, *Il saccheggio. Regime di legalità e trasformazioni globali*, traduzione di Anna Maria Poli, Milano, Bruno Mondadori, marzo 2010.
- Ugo Mattei, Edoardo Reviglio, Stefano Rodotà (a cura di), *I beni pubblici. Dal governo dell'economia alla riforma del Codice Civile*, Roma, Scienze e Lettere, 2010.
- Ugo Mattei, *Beni Comuni, un manifesto*, Roma-Bari, Laterza, 2011.
- Ugo Mattei, *Contro riforme*, Torino, Einaudi, 2013.
- (ES) Ugo Mattei e Laura Nader, *Saqueo. Cuando el Estado de Derecho es ilegal*, Lima (Perù), Palestra Editores, 2013.
- Ugo Mattei e Fritjof Capra, *Ecologia del diritto*, Sansepolcrocro, Aboca, 2017.
- Ugo Mattei e Alessandra Quarta, *Punto di svolta. Ecologia, tecnologia e diritto privato. Dal capitale ai beni comuni*, Sansepolcrocro, Aboca, 2018.

Il libro, a cura di Ugo Mattei ed introdotto da Luigi Ciotti, raccoglie alcuni tra i più attuali e importanti discorsi di Papa Francesco sul nostro tempo: globalizzazione, lavoro, economia, capitalismo, vite ai margini della società e cura del pianeta Terra. Un grido di allarme, contro l'economia che sovrasta, per affermare la difesa dell'umanità e del suo futuro. Il curatore ha selezionato 8 brani tratti da scritti di Papa Francesco e per ognuno ha aggiunto una sua personale nota con brani di autori laici che riprendono il tema trattato dal Papa, in una sorta di dialogo virtuale tra il Papa medesimo e "gli uomini di buona volontà". Ugo Mattei, marxista ideologo benicomunista (con tale termine si indica la difesa dei beni comuni sociali) ha accettato la cura del volume come un ponte tra mondi diversi (e i relativi eterogenei protagonisti) che vogliono e possono incontrarsi ben sapendo che "papa Francesco, il "pastore venuto da lontano", vi ha aggiunto un senso nuovo e un ruolo inedito: quello di un dialogo diretto con il mondo, con i cristiani e i credenti di altre fedi, con gli atei e i laici. In sintesi, con le donne e gli uomini in quanto tali, senza distinzioni. Un dialogo esteso alle condizioni di vita e alla dignità di tutti e alla giustizia sociale e ambientale. Un dialogo vero, fino al sorprendente, per i più, chi sono io per giudicare?..."

Nell'introduzione al libro Ugo Mattei, da difensore dei "beni comuni", ripercorre la situazione di grave disuguaglianza economica e sociale dei nostri giorni, ma è fermamente convinto che per la prima volta nella storia moderna, con papa Francesco la massima autorità della Chiesa Romana si schiera apertamente dalla parte dei perdenti sociali, senza compromessi con quella dittatura dell'economia chiamata capitalismo. Nel momento in cui la pandemia colpisce tutta l'umanità si deve riconoscere "...la forza che il messaggio di Francesco riesce a dare a chiunque lotti per la conversione ecologica del nostro pianeta bene comune, vittima della immane tragedia biologica che sta portando alla sesta estinzione. Ed ecco in questa necessità di conversione personale (che per il gesuita sta negli esercizi spirituali di Sant'Ignazio da Loyola volti alla lotta per l'emulazione comportamentale del Cristo) la vera novità del magistero di Francesco per la teoria e la prassi dei beni comuni... Le sorti ecologiche del mondo dipendono da quali e quanti alleati il Papa gesuita saprà conquistare, con la sua umile ma robustissima e necessaria azione politica globale per risvegliare gli indifferenti....".

Il primo documento proposto è un passo dell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, scritta da Francesco pochi mesi dopo della sua salita al soglio di Pietro, ed ha un titolo chiarissimo: "La globalizzazione dell'indifferenza". "...Così come il comandamento "non uccidere" pone un limite chiaro per assicurare il valore della vita umana, oggi dobbiamo dire "no a un'economia dell'esclusione e della iniquità". Questa economia uccide. Non è possibile che non faccia notizia il fatto che muoia assiderato un anziano ridotto a vivere per strada, mentre lo sia il ribasso di due punti in borsa. Questo è esclusione. Non si può più tollerare il fatto che si getti il cibo, quando c'è gente che soffre la fame. Questo è iniquità. Oggi tutto entra nel gioco della competitività e della legge del più forte, dove il potente mangia il più debole. Come conseguenza di questa situazione, grandi masse di popolazione si vedono escluse ed emarginate: senza lavoro, senza prospettive, senza vie di uscita. Si considera l'essere umano in sé stesso come un bene di consumo, che si può usare e poi gettare. Abbiamo dato inizio alla cultura dello scarto che, addirittura, viene promossa... Gli esclusi non sono sfruttati ma rifiuti, avanzi...".

E ancora un grande anatema verso il Dio denaro, poiché' accettiamo passivamente il suo dominio su di noi e sulla società. Mentre i guadagni di pochi crescono esponenzialmente, quelli della maggioranza si collocano sempre più distanti dal benessere di questa minoranza felice. Tale squilibrio procede da ideologie che difendono l'autonomia assoluta dei mercati e della speculazione finanziaria. Ancora le parole del Papa: "... In tal senso, esorto gli esperti finanziari e i governanti dei vari paesi a considerare le parole di un saggio dell'antichità: «Non condividere i propri beni con i poveri significa derubarli e privarli della vita. I beni che possediamo non sono nostri ma loro...". Questo consumismo sfrenato unito all'iniquità danneggia il tessuto sociale ed in tal modo la disparità sociale genera prima o poi violenza che la corsa agli armamenti non risolve né risolverà mai. Da qui la svolta politica di Francesco "...Prego il Signore che ci regali più politici che abbiano davvero a cuore la società, il popolo, la vita dei poveri! È indispensabile che i governanti e il potere finanziario alzino lo sguardo e amplino le loro prospettive, che facciano in modo che ci sia un lavoro degno, istruzione e assistenza sanitaria per tutti i cittadini...". La Pace non si riduce ad un'assenza di guerra, frutto dell'equilibrio sempre precario della forza. Essa si costruisce giorno dopo giorno, nel perseguimento di un ordine voluto da Dio, che comporta una giustizia più perfetta tra gli uomini. Per Francesco la dignità della persona

umana e il bene comune stanno al di sopra della tranquillità di alcuni che non vogliono rinunciare ai loro privilegi. Ed afferma che quando questi valori vengono colpiti è necessaria una voce profetica. Per Ugo Mattei una delle grandi voci profetiche laiche è quella di Antonio Gramsci. Nella nota al primo capitolo vengono riproposti alcuni brani del famoso scritto gramsciano *Odio gli indifferenti*: “ Odio gli indifferenti. Credo che vivere voglia dire essere partigiani. Chi vive veramente non può non essere cittadino e partigiano. L'indifferenza è abulia, è parassitismo, è vigliaccheria, non è vita. Perciò odio gli indifferenti. L'indifferenza è il peso morto della storia. L'indifferenza opera potentemente nella storia. Opera passivamente, ma opera... mi dà fastidio il loro piagnisteo da eterni innocenti. Chiedo conto a ognuno di loro del come ha svolto il compito che la vita gli ha posto e gli pone quotidianamente, di ciò che ha fatto e specialmente di ciò che non ha fatto. E sento di poter essere inesorabile, di non dover sprecare la mia pietà, di non dover spartire con loro le mie lacrime...”. A chi si rivolge Antonio Gramsci? A chi si rivolge Francesco? Chi sono gli indifferenti?

Se con la *Evangelii Gaudium* Papa Francesco espone le linee generali del suo programma a pochi mesi dalla sua elezione, nei successivi scritti Il Papa entra nel merito diretto dei problemi socio economici. Il secondo documento proposto nel libro è il discorso tenuto ai partecipanti all'incontro mondiale dei Movimenti popolari a Roma nell'ottobre del 2014. Affrontando il problema della povertà Egli afferma che non si può affrontare tale scandalo promuovendo strategie di contenimento che unicamente tranquillizzano e trasformano i poveri in esseri addomesticati e inoffensivi. “Questo nostro incontro risponde a un anelito molto concreto, qualcosa che qualsiasi padre, qualsiasi madre, vuole per i propri figli; un anelito che dovrebbe essere alla portata di tutti, ma che oggi vediamo con tristezza sempre più lontano dalla maggioranza della gente: terra, casa e lavoro. È strano, ma se parlo di questo per alcuni il Papa è comunista. Non si comprende che l'amore per i poveri è al centro del Vangelo. Terra, casa e lavoro, quello per cui lottate, sono diritti sacri”. Il Santo Padre dopo aver esaminato la situazione attuale dell'economia dello scarto propone un ulteriore passaggio affermando che non ci può essere terra né casa né lavoro se non abbiamo pace e se distruggiamo il nostro pianeta, per cui tutti i popoli della terra debbono alzare la voce in difesa di questi preziosi doni: la pace e la natura. In questo discorso si preannuncia chiaramente la visione papale che troverà chiarissima esplicitazione l'anno successivo con la pubblicazione dell'esortazione apostolica *Laudato sii*: un sistema economico incentrato sul Dio denaro ha anche bisogno di saccheggiare la natura per sostenere il ritmo frenetico che gli è proprio. Per realizzare questo cambiamento occorre il contributo di tutte le persone anche se diverse per religione, mestieri, idee, culture, paesi e continenti. Come sottolinea il curatore del libro nella Nota di commento, il Papa propone un bellissimo programma politico incentrato sui beni comuni, in particolare sulla trilogia fondamentale basata sull'accesso a terra, casa e lavoro. Viene proposta una breve pagina del sociologo Luciano Gallino tratta dal suo libro *Il lavoro non è una merce*: “Permettere al meccanismo del mercato di essere l'unico elemento direttivo del destino degli esseri umani e del loro ambiente naturale e perfino della qualità e dell'impiego del potere di acquisto porterebbe alla demolizione della società. La presunta merce forza lavoro non può infatti esser fatta circolare, usata indiscriminatamente e neanche lasciata priva di impiego senza influire anche sull'individuo umano che risulta essere il portatore di questa merce particolare. Nel

disporre della forza lavoro di un uomo il sistema disporrebbe tra l'altro dell'entità fisica morale e psicologica "uomo" che si collega a questa etichetta. Privati della copertura protettiva delle istituzioni culturali gli esseri umani perirebbero per gli effetti stessi della società, morirebbero come vittime di una grave disorganizzazione sociale per vizi, perversioni, crimini e deprivazione".

Il 24 maggio 2015 viene pubblicata in Vaticano la Lettera Enciclica *Laudato sii* sulla Cura della Casa comune. Nel libro viene riportato ampiamente il Capitolo primo dal titolo "Quello che sta accadendo alla nostra casa". Per il Papa l'obiettivo non è di raccogliere informazioni o saziare la nostra curiosità, ma di prendere dolorosa coscienza, osare trasformare in sofferenza personale quello che accade nel mondo, e così riconoscere qual è il contributo che ciascuno può dare. Inizia a esporre i dati su inquinamento e cambiamenti climatici, che secondo il Papa sono intimamente legati alla cultura dello scarto, "... che colpisce tanto gli esseri umani esclusi quanto le cose che si trasformano in spazzatura...". "... Il clima è un bene comune, di tutti e per tutti. Esso, a livello globale, è un sistema complesso in relazione con molte condizioni essenziali per la vita umana. Esiste un consenso scientifico molto consistente che indica che siamo in presenza di un preoccupante riscaldamento del sistema climatico....I cambiamenti climatici sono un problema globale con gravi implicazioni ambientali, sociali, economiche, distributive e politiche e costituiscono una delle principali sfide attuali dell'umanità...". Poi passa ad analizzare la questione dell'acqua bene primario comune minacciato da inquinamento e riduzione delle falde acquifere. "Questo mondo ha un grave debito sociale verso i poveri che non hanno accesso all'acqua potabile, perché' ciò significa negare ad essi il diritto alla vita radicato nella loro inalienabile dignità...". Ancora analizza con attenzione la perdita di biodiversità e sottolinea che il costo dei danni provocati dall'incuria egoista è di gran lunga più elevato del beneficio economico immediato che se ne può ottenere. La conseguenza ultima di questi problemi è secondo il Papa un deterioramento della qualità della vita umana e una degradazione sociale: "Per questo non dovrebbe stupire il fatto che, insieme all'opprimente offerta di questi prodotti, vada crescendo una profonda e malinconica insoddisfazione nelle relazioni interpersonali, o un dannoso isolamento...". Da questo insieme di problemi nasce la grave Iniquità Globale: "... oggi non possiamo fare a meno di riconoscere che un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale, che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull'ambiente, per ascoltare tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri...". Tuttavia con amarezza il Papa constata la debolezza della reazione politica internazionale. La sottomissione della politica alla tecnologia e alla finanza si dimostra nel fallimento dei vertici mondiali sull'ambiente. Un ampio capitolo dell'enciclica è dedicato alla radice umana della crisi ecologica: lo sviluppo tecnologico della biotecnologia, dell'informatica, dell'energia nucleare ci offrono un tremendo potere per cui "... non si può pensare di sostenere un altro paradigma culturale e servirsi della tecnica come di un mero strumento, perché oggi il paradigma tecnocratico è diventato così dominante, che è molto difficile prescindere dalle sue risorse, e ancora più difficile è utilizzare le sue risorse senza essere dominati dalla sua logica". Ed ancora si afferma che la critica all'antropocentrismo deviato non dovrebbe nemmeno collocare in secondo piano il valore delle relazioni tra le persone, ma non possiamo illuderci di risanare la nostra relazione con la natura e l'ambiente senza risanare tutte le relazioni umane fondamentali. "L'ecologia integrale è inseparabile dalla nozione di bene comune,

un principio che svolge un ruolo centrale e unificante nell'etica sociale. È l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono tanto ai gruppi quanto ai singoli membri di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più speditamente". A commento laico delle parole del Papa il marxista agnostico Mattei propone alcuni brani del filosofo ed economista Ernst Friedrich Schumacher: "Parlare del futuro è utile solo se ciò porta ad agire nel presente. E cosa possiamo fare nel presente mentre ancora siamo nella situazione di non essere mai stati meglio? Per non parlare che dell'aspetto minore del problema, che nel nostro caso diventa però importante, dobbiamo comprendere a fondo il problema e incominciare a esaminare la possibilità di percorrere un nuovo stile di vita con nuovi metodi di produzione e nuovi modelli di consumo: uno stile di vita progettato per durare stabilmente... Ora, non c'è bisogno di credere nell'eguaglianza totale, qualsiasi cosa ciò possa significare, per riuscire a capire che l'esistenza di gente smodatamente ricca in qualsiasi società di oggi è un grandissimo male. Alcune ineguaglianze di ricchezza e reddito sono senza dubbio naturali e giustificabili funzionalmente e pochi sono coloro che non lo riconoscono spontaneamente. Ma anche qui, come in tutti gli altri affari umani, è questione di dimensioni. La ricchezza eccessiva, come il potere, tende a corrompere".

Il quarto testo proposto è il discorso tenuto dal Santo Padre ai Movimenti Popolari in Bolivia nel luglio del 2015. Il Papa parte dalle lettere e messaggi che i popoli del Sud America gli scrivono per descrivere la loro condizione ed afferma con chiarezza che questi popoli rappresentano la globalizzazione della speranza, che nasce dai Popoli e cresce tra i poveri, e deve sostituire l'attuale globalizzazione dell'esclusione e dell'indifferenza. In primo luogo schiera la Chiesa osservando che "... molti sacerdoti e operatori pastorali svolgono un compito enorme accompagnando e promuovendo gli esclusi di tutto il mondo, al fianco di cooperative, sostenendo l'imprenditorialità, costruendo alloggi, lavorando con abnegazione nel campo della salute, dello sport e dell'educazione... In tal senso, non aspettatevi da questo Papa una ricetta. Né il Papa né la Chiesa hanno il monopolio della interpretazione della realtà sociale né la proposta di soluzioni ai problemi contemporanei. Oserei dire che non esiste una ricetta...". Riprende anche un concetto già precedentemente espresso indicando che l'economia non dovrebbe essere un meccanismo di accumulazione, ma la buona amministrazione della casa comune. Per i cristiani, l'impegno è ancora più forte: un comandamento; si tratta di restituire ai poveri e ai popoli ciò che appartiene a loro. Nella nota a questo documento il curatore presenta il lavoro di Stefano Rodotà come grande artefice laico del dibattito sui beni comuni che affermava: "L'individuazione sempre più netta di una serie di situazioni come diritti di cittadinanza, anzi come diritti inerenti alla costituzionalizzazione della persona, implica una strumentazione istituzionale in grado di identificare i beni direttamente necessari per la loro soddisfazione... sempre più concordemente considerati beni comuni, per indicare in primo luogo il loro raccordo con la persona e i suoi diritti..".

Il quinto documento è il discorso del Santo Padre pronunciato nel quartiere di Kangemi a Nairobi nel novembre 2015. In un contesto degradato come la periferia di Nairobi Papa Francesco delinea un grande progetto politico affermando: "Cari cittadini, cari fratelli. Preghiamo, lavoriamo e impegniamoci insieme perché ogni famiglia abbia una casa decente, abbia accesso all'acqua potabile, abbia un bagno, abbia energia sicura per

illuminare, per cucinare, per migliorare le proprie abitazioni... perché ogni quartiere abbia strade, piazze, scuole, ospedali, spazi sportivi, ricreativi e artistici; perché i servizi essenziali arrivino ad ognuno di voi; perché siano ascoltati i vostri appelli e il vostro grido che chiede opportunità; perché tutti possiate godere della pace e della sicurezza che meritate secondo la vostra infinita dignità umana". Nella nota al testo papale Mattei propone alcuni passi di Frantz Fanon, che nel 1961 con il libro *Dannati della terra* pubblicò la più importante analisi benicomunista della condizione consegnataci dalla decolonizzazione. "...«La città dei colonizzatori è forte, tutta fatta di pietre e acciaio. È ben illuminata, le sue strade sono asfaltate e i bidoni della spazzatura inghiottono tutti i rifiuti... La città del colonizzatore è ben nutrita, rilassata con in pancia tante belle cose. La città dei colonizzatori è fatta di persone bianche, di stranieri... La città dei colonizzati, quella nativa, il ghetto nero, la medina, la riserva, è un posto malfamato, abitato da uomini di cattiva reputazione... È un mondo senza spazi, gli uomini vivono addossati, le loro baracche sono costruite una sull'altra. Questa città è affamata di pane, di carne, di scarpe, di carbone, di luce, è un villaggio accovacciato, in ginocchio, che si rotola nel fango".

Il sesto documento è il discorso di Papa Francesco ai partecipanti all'incontro "Economia e comunione" tenutosi a Roma nel febbraio 2017. Rivolgendosi ai focolarini di Chiara Lubich afferma che è molto importante che al centro dell'economia di comunione ci sia la comunione degli utili; l'economia di comunione è anche comunione di profitti, espressione della comunione della vita. "Quando il capitalismo fa della ricerca del profitto l'unico suo scopo, rischia di diventare una struttura idolatrica, una forma di culto. La "dea fortuna" è sempre più la nuova divinità di una certa finanza e di tutto quel sistema dell'azzardo che sta distruggendo milioni di famiglie del mondo, e che voi giustamente contrastate". Se l'economia di comunione non deve soltanto curare le vittime ma costruire un sistema dove le vittime siano sempre di meno, dove possibilmente esse non ci siano più, finché l'economia produrrà ancora una vittima e ci sarà una sola persona scartata, la comunione non è ancora realizzata.

Nella nota del capitolo il curatore propone alcuni scritti di Hannah Arendt per non arrenderci alla banalità del male. La scrittrice che ha descritto mirabilmente il processo ad Adolf Eichmann nel libro *La banalità del male* è convinta che nessun futuro può costruirsi senza umile consapevolezza degli errori e orrori del passato e del presente e invita soprattutto a ripensare al nostro comune destino, "la mancanza di pensiero, l'incurante superficialità, o la confusione senza speranza, o la ripetizione compiacente di verità divenute vuote e trite, mi sembra fra le principali caratteristiche del nostro tempo. Quello che io propongo perciò è molto semplice: niente di più che pensare a ciò che facciamo...".

Il penultimo documento proposto è una lettera di Papa Francesco alla Presidente della Pontificia Accademia di Scienze sociali dell'aprile del 2017. Il Papa delinea un'idea di partecipazione e integrazione sociale e culturale. Dal momento che la società è una realtà partecipativa per il reciproco interscambio, dobbiamo rappresentarla come un tutto irriducibile e come un sistema di interrelazione tra le persone per cui ne consegue che "...una società partecipativa non può accontentarsi dell'orizzonte della pura solidarietà e dell'assistenzialismo, perché una società che fosse solo solidale e assistenziale, e non anche fraterna, sarebbe una società di persone infelici e disperate dalla quale ognuno cercherebbe di fuggire, in casi estremi anche con il suicidio... L'idea-chiave è che la

libertà va di pari passo con la responsabilità di proteggere il bene comune e promuovere la dignità, la libertà e il benessere degli altri, tanto da raggiungere i poveri, gli esclusi e le generazioni future”. Nella nota a questo capitolo il curatore afferma che non poteva che essere Adriano Olivetti l’interlocutore più adatto per commentare questo intervento di Francesco, dedicato alla partecipazione e all’integrazione sociale e culturale. Non vi è dubbio che Olivetti sia la personalità che ha potuto coniugare la propria teoria benicomunista con una prassi di produzione, un modello unico della storia economica globale, che il capitalismo italiano ha sempre avversato e smantellato dopo la sua morte. Olivetti affermava che la comunità concreta è istituzionalmente concepita “... in modo tale da facilitare concretamente l’affermarsi e il prevalere di istinti di solidarietà umana, mentre la società attuale tende piuttosto a frenarli e ad alimentare l’istinto di sopraffazione e di egoismo.”. La dittatura dell’economia dello scarto (come dice Francesco), per Olivetti, può essere sconfitta attuando “la rivoluzione dell’epoca (che) consiste nell’individuare una condizione della società (politica ed economica) in cui un tale stato di cose (il governo ecologico dell’economia) si produca normalmente e non sia il risultato straordinario e irripetibile di circostanze e uomini eccezionali”.

L’ultimo testo proposto riporta le risposte del Papa alle domande dei lavoratori e imprenditori incontrati allo Stabilimento ILVA di Genova nel maggio del 2017. Rivolto agli imprenditori afferma: “L’imprenditore non deve confondersi con lo speculatore: lo speculatore è una figura simile a quella che Gesù nel Vangelo chiama “mercenario”, per contrapporlo al Buon Pastore. Lo speculatore non ama la sua azienda, non ama i lavoratori, ma vede azienda e lavoratori solo come mezzi per fare profitto. Usa, usa azienda e lavoratori per fare profitto. Licenziare, chiudere, spostare l’azienda non gli crea alcun problema, perché lo speculatore usa, strumentalizza, “mangia” persone e mezzi per i suoi obiettivi di profitto.”. Verso i lavoratori afferma: “Gli uomini e le donne si nutrono del lavoro: con il lavoro sono “unti di dignità”. Per questa ragione, attorno al lavoro si edifica l’intero patto sociale. Questo è il nocciolo del problema. Perché quando non si lavora, o si lavora male, o si lavora poco o si lavora troppo, è la democrazia che entra in crisi, è tutto il patto sociale...”. La meritocrazia, al di là della buona fede dei tanti che la invocano, sta diventando una legittimazione etica delle disuguaglianze: “Il nuovo capitalismo tramite la meritocrazia dà una veste morale alla diseguaglianza, perché interpreta i talenti delle persone non come un dono: il talento non è un dono secondo questa interpretazione: è un merito, determinando un sistema di vantaggi e svantaggi cumulativi...”.

Al termine del libro una citazione del curatore Ugo Mattei: “...Il punto è che questa visione altra e coraggiosa del mondo, quella che mi piace chiamare benicomunismo, va opposta all’Impero sorretto dallo spettacolo smart che vuole l’umanità ballare sul ponte di un Titanic planetario che affonda. La pluralità di istanze benicomuniste, che Francesco, da leader politico globale, propone nelle pagine precedenti, condivide un nucleo di principi fondamentali idonei a guidare l’azione politica di tutti e di ciascun guelfo, in una quotidianità che ci oppone innumerevoli nemici, aperti o nascosti, anche senza che ci facciamo del male fra noi...”.